

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
8	Corriere del Veneto - Ed. Treviso (Corriere della Sera)	07/05/2013	<i>ZAIA (CON MURARO) STRONCA IL PROGETTO PATREVE</i>	2
17	La Provincia - Ed. Lecco	07/05/2013	<i>CONTINUA LA GUERRA LA PROVINCIA OFFESA REPLICA ALLE ACCUSE</i>	3
14	Corriere di Novara	29/04/2013	<i>BILANCIO IN ROSSO, PROVINCIA IN GINOCCHIO</i>	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	07/05/2013	<i>PERCHE' SI PUO' RECUPERARE LO 0,5% DEL PIL (F.Galimberti)</i>	6
16	Il Sole 24 Ore	07/05/2013	<i>DEBITI PA, I TEMPI SI ALLUNGANO (E.Bruno/C.Fotina)</i>	8
13	La Repubblica	07/05/2013	<i>Int. a E.Letta: "L'ITALIA NON E' UNA ACCIA PER L' EUROZONA BERLINO ACCETTI L'EQUILIBRIO AUSTERITY-CRESCITA" (L.Caracciolo)</i>	10
1	L'Unita'	07/05/2013	<i>IL PRIMO OBIETTIVO E' CREARE LAVORO (R.Paladini)</i>	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
16	Il Sole 24 Ore	07/05/2013	<i>Int. a P.Buzzetti: "CONTINUITA' AI PAGAMENTI PER APRIRE SUBITO I CANTIERI" (G.Santilli)</i>	13
29	Corriere della Sera	07/05/2013	<i>PAGAMENTI, IL 10% IN BUROCRAZIA (I.Trovato)</i>	14
12	Il Messaggero	07/05/2013	<i>QUEL PRESSING SULL'EUROPA PER EVITARE TAGLI DRASTICI ALLA SPESA (M.Conti)</i>	15
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
12/13	La Repubblica	07/05/2013	<i>NUOVA "SPENDING" E FONDO COSI' IL GOVERNO TROVA 6 MILIARDI (R.Petrini)</i>	16
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
14	Il Sole 24 Ore	07/05/2013	<i>SACCOMANNI: PRESTO PACCHETTO-GIOVANI (M.Mobili/M.Rogari)</i>	18
15	Il Sole 24 Ore	07/05/2013	<i>IMU, INCOGNITA RIMBORSI IN GIOCO 700 MILIONI (G.Trovati)</i>	20

La bocciatura Liquidata la fusione dei tre territori, sostenuta da categorie e Zanonato. Il Pd: «Si farà» Zaia (con Muraro) stronca il progetto PaTreVe «Un'operazione destinata al fallimento»

TREVISO — «Ci siamo sempre riempiti la bocca ma la verità è che, anche in ambito europeo, le città metropolitane per la loro ridotta massa critica non hanno funzionato». Non ha molti dubbi il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, a classificare l'idea stessa di area metropolitana, nel caso veneto l'ormai leggendario concetto di «PaTreVe», come un modello di governo inefficiente e discriminatorio nei confronti dei cittadini che rispetto a quel perimetro sono emarginati.

«La vera area metropolitana del Veneto è il Veneto. Ci sono cinque milioni di abitanti che hanno bisogno di dialogare a livello internazionale con aree metropolitane di gran lunga più

popolose, perciò andare a confrontarsi in ambito continentale con una area metropolitana "micro" ci mette nelle condizioni di ulteriore debolezza». Zaia si oppone, allo stesso tempo, al progetto di area del Veneto centrale confinata dai tre capoluoghi baricentrici e rilanciata dal ministro Flavio Zanonato, e al «Manifesto per il nuovo sviluppo locale», sottoscritto la scorsa settimana dalle associazioni imprenditoriali e sindacali di Treviso.

Il documento farà da piattaforma ad una tavola rotonda, il 20 maggio, dal titolo «Padova Treviso Venezia. Una grande area metropolitana per lo sviluppo del Veneto centrale». Non è più incerto nel giudizio anche il

presidente della Provincia di Treviso nonché dell'Unione delle Province (Upi) del Veneto, Leonardo Muraro, secondo il quale la «PaTreVe» sembra più «un castello di sabbia che un progetto concreto. Zanonato ci dica come trovare i soldi innanzitutto per collegare le zone con infrastrutture adeguate e moderne. Al momento anche la fantasmagorica metropolitana di superficie è rimasta sulla carta».

Ai due leghisti, però, replica il vicepresidente dei deputati del Pd, Andrea Martella. «È utile ricordare anche a Zaia che la Città Metropolitana di Venezia è già prevista dalla legge ed entrerà a regime dal gennaio 2014. Ora si tratta di conferire i poteri e di definire il sistema di elezio-

ne, fase alla quale devono lavorare innanzitutto i Comuni e gli enti locali con la definizione dello Statuto».

Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni vorrebbe accelerare, tanto che si è detto «deluso dalle prime dichiarazioni del presidente del consiglio Enrico Letta, che non ha mai toccato il tema metropolitano». «Ma se adesso seguiamo il percorso Zanonato della PaTreVe, ricominciamo daccapo - allarga le braccia la presidente della Provincia veneziana Francesca Zaccariotto - Intanto lavoriamo sulla legge che c'è. Non facciamo come la tela di Penelope che si fa e si disfa»

G.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6

I milioni di abitanti che comporrebbero l'area Padova-Treviso-Venezia

40.000

I dollari di Pil procapite nelle tre province secondo uno studio dell'Ocse



Senza soluzione di continuità Una veduta aerea Marca, ormai un tutt'uno con Padova e Venezia



Continua la guerra La Provincia offesa replica alle accuse

Il vice presidente Stefano Simonetti a Brumana
«Per strade e scuole servono i soldi non le idee»
E i capigruppo di Lega e il Pdl: «Sconcertati»

MAURA GALLI

Provincia in difficoltà perché a corto di soldi? «Che gli amministratori si taglino lo stipendio oppure si dimettano. L'esperienza insegna che spesso dove non ci sono idee mancano anche i soldi». Così **Igor Brumana**, già sindaco di Torre de' Busi e membro dello staff del commissario provinciale del Pdl **Michele Vittoria Brambilla**, a proposito dell'iniziativa di Villa Locatelli che ha chiesto aiuto ai parlamentari allo scopo di scongiurare in Parlamento i tagli che pregiudicano i servizi per le scuole e le strade.

«Visione faziosa e riduttiva»

Replca con una nota il vicepresidente leghista della Provincia, **Stefano Simonetti**, e altrettanto fanno il capogruppo della Lega, senatore **Paolo Arrigoni**, l'assessore al bilancio **Ennio Fumagalli** e il capogruppo del Pdl-Fdi **Christian Malighetti**.

Non basta la creatività invocata da Brumana, secondo Simonetti che rileva: «Aiuta forse a sostenere il carico morale di un impe-

gno pubblico, ma assicuro che non consente di garantire il mantenimento dei servizi essenziali del riscaldamento degli edifici scolastici e dello sgombero della neve». E continua: «Non può essere impedito alla Provincia di parlare con i rappresentanti del Parlamento, della Regione, delle categorie datoriali e sindacali per sensibilizzare percorren-

*«Dal centrodestra
al centrosinistra,
tutti criticano
il patto di stabilità»*

do tutte le strade democratiche consentite. Anche le Unioni delle Province Italiane e Lombarde promuovo mozioni: pure loro devono giustificare le loro mancanze?». Secondo l'amministratore del Carroccio è una «visione riduttiva e faziosa», quella di Brumana, come «offensivo, nei confronti della giunta provinciale e dei sindaci del territorio impegnati a in tutti i modi a cerca-

re di assicurare i servizi ai cittadini, utilizzare queste difficoltà per una mera disputa interna». Non manca poi di rilevare che la Provincia è un ente virtuoso penalizzato proprio per questo.

«Un ente virtuoso»

Virtuosità rilevata anche dai capigruppo della Lega e del Pdl, con l'assessore al bilancio.

«Le idee - rimarkano Arrigoni, Fumagalli e Malighetti - possono servire per mettere in campo politiche di rilancio in settori economici, ma per per spalare neve e riscaldare scuole servono i soldi e nient'altro». Gli amministratori della Lega e del Pdl in Provincia rilevano anche che non c'è amministratore locale, a prescindere dalla sua appartenenza politica, che non abbia criticato i vincoli rigidi del patto di stabilità e i tagli. E si dichiarano «sconcertati da tanta superficialità e indifferenza politica rispetto alla tutela della realtà locale di un territorio come quello lecchese che non ha niente da rimproverarsi se non di avere sempre rigato diritto». ■



1



2



3

Una levata di scudi

1. Villa Locatelli, sede della Provincia 2. Il vice presidente Stefano Simonetti 3. Il capogruppo Pdl-Fdi Christian Malighetti



MA RESTA LA FERMA VOLONTÀ DI NON RASSEGNAI AL COMMISSARIAMENTO

Bilancio in rosso, Provincia in ginocchio

VERBANIA Approvato, venerdì 26 in Consiglio provinciale, dalla sola maggioranza il consuntivo 2012 che chiude con un disavanzo di 2 milioni e 45mila euro. Per Pdl e Lega «non ci sono responsabilità amministrative di cattiva gestione ma solo i tagli scellerati del governo uscente». S'è unito alla maggioranza il Pd per chiedere al costituendo governo Letta di stralciare l'allegato al Decreto Legge 'Sbloccacrediti' che riduce in modo insostenibile i trasferimenti alle Province. Oggi (lunedì 29) il presidente, Massimo Nobili, formulerà questa richiesta all'Assemblea **Unione province italiane** a Roma. A ripercorrere le fasi dell'attuale situazione di criticità delle finanze della Provincia l'assessore al Bilancio Marcella Severino che ha ricordato come il quadro – già compromesso – abbia raggiunto il livello di insostenibilità lo scorso 25 ottobre con il taglio di 3,7 milioni di euro ai trasferimenti del cosiddetto fondo sperimentale di riequilibrio (istituito per compensare entrate proprie della Provincia trattenute dallo Stato quali la compartecipazione Irpef e l'addizionale Enel). «Si tratta di tagli decisi in modo unilaterale dal governo Monti: quel che è peggio è che la situazione appare ancora più stringente alla luce di quanto è stato stabilito con il cosiddetto 'Sbloccacrediti', – ha sottolineato Severino – che, se sulla carta pone il principio di immettere liquidità nel circuito dell'economia reale con i pagamenti della pubblica amministrazione, dall'altro ci dà il

colpo ferale, togliendoci quasi 11 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014». Severino ha spiegato come si sia ridotto il disavanzo rispetto a un'ipotesi iniziale producendo risparmi nelle spese di funzionamento della macchina amministrativa fin dove si è potuto: 600mila euro il risparmio sul personale con le opzioni di mobilità perseguite da una decina di dipendenti, tagliati i canoni di locazione per gli uffici provinciali a Baveno, il liceo Gobetti ora nella sede nuova di proprietà provinciale e lo sportello Donna oggi in spazi gratuiti. «Tuttavia – ha commentato – essendo il nostro un ente già di per sé già virtuoso, i margini su cui poter intervenire erano esigui, in più abbiamo una situazione patrimoniale tale per cui non si possono recuperare entrate sostanziali con vendite di immobili o quote di partecipazione a società, quali Terme di Premia, Saia e Gal, per le quali comunque stiamo cercando acquirenti ma il momento non è certamente il più propizio». Il Partito Democratico – per voce del consigliere Giuseppe Grieco – ha spiegato il motivo del voto contrario al rendiconto: «Parliamo di un bilancio consuntivo che già in fase preventiva risultava debolissimo nel rapporto tra entrate stimate ed impegni previsti. Contestiamo essenzialmente il fatto di non essere stati dovutamente coinvolti nella discussione su una questione di questa portata». Il capogruppo della Lega Alessio Lorenzi ha ribattuto rimarcando come il Presidente della Commissione Bilancio

sia in capo all'opposizione e non vi sia colpa alcuna da parte degli amministratori provinciali della situazione patita, ma questa sia da attribuire esclusivamente a decisioni assunte dal Governo di tecnici. Dal capogruppo Pdl Sebastiano Gallina l'appello alle opposizioni per un voto unanime al documento consuntivo, «non espressione del gioco delle parti, ma di una piena assunzione di responsabilità di amministratori che devono dimostrare di far fronte comune e non rassegnarsi alla 'messa in liquidazione' con il commissariamento della Provincia che – nelle condizioni attuali – si tradurrebbe in perdita di servizi per il territorio e incertezza totale per i dipendenti». «Va ricordato a questo proposito – ha detto Nobili – come la Provincia di Udine, in una regione a statuto speciale, sia andata al rinnovo amministrativo con regolari elezioni la scorsa settimana, mentre altre province come Varese siano

da lunedì commissariate in attesa che se ne decida il futuro. Certo la situazione di crollo finanziario ci sta inibendo di proseguire con il nostro programma di mandato, ma non vuol dire che siamo inoperosi laddove si tratta di lavorare sul piano tecnico/istituzionale. Il lavoro, davvero impegnativo, svolto dagli uffici del settore Ambiente della Provincia ha finalmente consentito il via libera regionale al Piano Operativo di Bonifica dell'ex Enichem: ora si attende il decreto ministeriale che dovrebbe essere un passaggio soltanto formale. Nei prossimi giorni sempre una delibera regionale approverà il riposizionamento dei perimetri delle Zone a Protezione Speciale, che vanno a scontrarsi con il mantenimento e sviluppo di numerose attività produttive del territorio, così come riformulato dall'assessore Cottini con gli uffici provinciali competenti».

Mauro Rampinini



LE DOMANDE SUI DEBITI PA

Perché si può recuperare lo 0,5% del Pil

di **Fabrizio Galimberti**

Perché c'è bisogno di una legge per pagare i fornitori? Casalinghe di Voghera ma anche grandi manager allargherebbero le braccia di fronte a questa "ingenua" domanda. Ma il problema dei fornitori della Pubblica amministrazione è assurdo ormai - nello stallo delle politiche strette fra le domande della crisi e i vincoli degli impegni europei - a "questione nazionale". Vediamo alcune domande e alcune risposte. Fra queste ultime c'è anche un suggerimento su come si potrebbe tirar fuori, senza colpo ferire, una manciata di miliardi (mezzo punto di Pil) per far fronte alle necessità più urgenti (Cassa integrazione et alia...) senza toccare il disavanzo pubblico (conto economico della Pa).

Quanti sono i debiti della Pa verso i fornitori?

Se il capo della Fiat, Sergio Marchionne, chiedesse al proprio direttore amministrativo «quanto dobbiamo ai fornitori?», e questi dicesse «con precisione non lo so, possiamo solo fare stime», è sicuro che quel direttore amministrativo sarebbe licenziato. Ma purtroppo cotale ignoranza è "normale" in quella grande azienda che è lo Stato italiano. Un'azienda che è un conglomerato di ministeri, enti pubblici, Regioni, Province, Comuni, Inps..., con sistemi contabili diversi (financo da Regione a Regione).

Ma perché si è creata questa giungla contabile?

Le ragioni sono essenzialmente due. La prima sta semplicemente nell'inefficienza. La nostra Pa soffre di antichi difetti: una brutta tradizione di antagonismi fra cittadini e Stato, per cui la "buona amministrazione" non è mai stata in cima alle preoccupazioni dei politici. La seconda ragione non è colposa ma dolosa. Mantenere le cose com-

plicate dà "onorata nominanza" ai pochi che ci capiscono qualcosa e chi presiede alla macchina amministrativo-contabile - la Ragioneria generale dello Stato (Rgs) - acquista potere.

Torniamo al problema: perché ci vuole una legge per pagare i fornitori? Il pagamento non fa parte delle normali procedure di gestione del bilancio?

Torniamo alla giungla. In molti casi i pagamenti, a livello degli enti locali, erano stati bloccati dal "Patto di stabilità interno": un patto che trasferisce a livello locale gli impegni (limiti al disavanzo), che erano stati presi con l'Europa. Per sbloccare il patto ci vuole una nuova norma. E lo stesso per dare anticipazioni di cassa alle Regioni per pagare i fornitori.

Allora il problema è solo la cassa? Se bisogna pagare delle fatture vuol dire che l'impegno di spesa era stato già preso.

Esatto. Nel conto economico della Pa, quello valido ai fini degli impegni europei, le spese sono iscritte per competenza, non per cassa. Quindi quando si paga una fattura, quella spesa era già stata considerata nei conti passati della Pa.

Allora, adesso che paghiamo i debiti verso i fornitori, questo non dovrebbe far aumentare il deficit secondo Maastricht.

Esatto.

Perché, dunque, l'ex ministro Grilli ha detto che il deficit previsto per quest'anno sarebbe salito dal 2,4 al 2,9% del Pil a causa del pagamento dei debiti verso i fornitori?

Buona domanda. La ragione sta nel fatto che non sempre le spese pubbliche erano state iscritte per competenza nel conto della Pa.

Continua ▶ pagina 18

Perché si può recuperare lo 0,5% del Pil

Alcune di queste venivano iscritte per cassa. Più precisamente, le spese di investimento. Talché, se adesso paghiamo le fatture alle imprese di costruzioni o ad altre imprese fornitrici di beni capitali, tutto questo va ad impattare sul deficit secondo Maastricht.

Ed era sbagliato iscrivere nel conto economico le spese di investimento per cassa e non per competenza?

Sì, era sbagliato. Secondo il manuale internazionale di contabilità nazionale anche le spese di investimento devono essere iscritte secondo competenza, e, più precisamente, secondo lo stadio di avanzamento dei lavori. Questo dice il manuale, ed è questo che fanno molti Paesi: per esempio, la Spagna, che recentemente ha

potuto pagare i debiti verso i fornitori anche per le spese di investimento senza impatto sul conto della Pa.

Ma allora, perché l'Istat, che è responsabile della costruzione del conto della Pa, non riportava le spese di investimento secondo competenza?

Per due ragioni. La prima: non c'erano abbastanza dati per stimare le spese secondo lo stadio di avanzamento dei lavori. Il sistema enti locali/Rgs non era in grado di fornire questi dati. La seconda ragione sta nel fatto che molti anni fa l'Istat fece un'indagine per stabilire la corrispondenza fra avanzamento dei lavori ed effettivo pagamento; e risultò che l'80% dei pagamenti si riferiva a lavori fatti nell'anno. Quindi diventava giustificabile usare la cassa come una buona approssimazione della competenza. Ma, ap-

punto, questo avveniva molti anni fa, mentre da allora le cose sono cambiate. I tempi di pagamento si sono allungati: in pratica, lo Stato si è fatto finanziare dalle imprese.

Allora, si può adesso ristabilire la verità dei conti, e riscrivere le spese per investimento secondo le regole anche se mancano i dati?

Dati precisi non ci sono, ma si possono fare delle stime e rispalmare le spese di investimento secondo gli anni in cui sono stati fatti i lavori che sono dietro a quelle stime.

Stime... ma la contabilità nazionale non dovrebbe essere una cosa precisa?

Otto von Bismarck disse che non bisogna guardare da vicino come sono fatte le salsicce e come sono fatte le leggi. E la stessa cosa si può dire per molte poste della contabilità naziona-

le. Quando si guarda alle cifre, queste vanno fino ai milioni di euro, ma questo grado di precisione è un'illusione. Anche gli Stati Uniti esprimono il Pil al milione di dollari, ma, per calcolare, per esempio, i redditi da affitti, guardano a quello che si evince dai dati delle imposte sui redditi, e poi allegramente raddoppiano quella cifra per tener conto degli affitti non dichiarati. E loro hanno uno dei sistemi di contabilità nazionale più complessi, sofisticati e tempestivi del mondo.

Va bene, allora cambiamo il con-

to economico degli anni passati spalmando le spese di investimento secondo verità. Quali sono i vantaggi?

Il grande vantaggio è che per quest'anno togliamo al deficit secondo Maastricht mezzo punto di Pil. Possiamo pagare ai fornitori di beni capitali quegli 8 miliardi di euro senza effetti sul conto economico. E quel mezzo punto di Pil lo possiamo spendere - tornando di nuovo al 2,9% del Pil - per quelle necessità urgenti sopra richiamate.

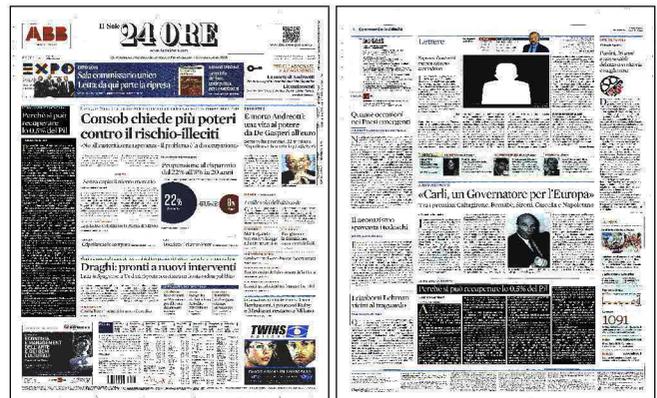
Controindicazioni?

Spalmando all'indietro si aumenta il disavanzo degli anni passati e in particolare del 2012, che è stato del 3,04% del Pil. Si supererebbe cioè la soglia magica del 3%, e questo potrebbe non piacere alle mezzemaniche bruxellesi. Ma la tendenza al miglioramento rimarrebbe intatta, e in ogni caso è arrivato il momento di mettersi dietro le spalle le meschinità di una "Europa zero-virgola" (come l'ha definita Guido Gentili sul Sole 24 Ore del 4 maggio).

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



I PAGAMENTI

**Debiti Pa:
si allungano
i tempi
del decreto**

Debiti Pa, i tempi si allungano

Il Dl passa alla commissione Bilancio - Dalle province richieste per 1,2 miliardi

E. Bruno e C. Fotina

► pagina 16

Eugenio Bruno

Carmine Fotina

ROMA

Si allungano i tempi per l'approvazione parlamentare del decreto pagamenti mentre dalle province giunge un secondo indizio sull'insufficienza del plafond stanziato dopo quello fornito nei giorni scorsi dai comuni. A fronte di una dotazione complessiva di 5 miliardi nel 2013 per l'intero comparto enti locali le amministrazioni provinciali, da sole, hanno chiesto spazi finanziari per 1,2 miliardi. Se si considera che quelle comunali sono molto più numerose e hanno molta più liquidità bloccata in cassa l'esigenza di rimpinguare la dote iniziale del Dl sblocca debiti emerge con estrema chiarezza.

Altra mina lungo il percorso parlamentare del provvedimento, destinato peraltro ad allungarsi: la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri il "trasloco" del testo dalla commissione speciale alla Bilancio. Con conseguente slittamento del suo approdo in aula di 24 ore, da lunedì 13 a martedì 14 maggio. Contraria allo spostamento Scelta civica. «Certo - dice Adriana Galgano, vicepresidente del gruppo alla Camera - ci hanno dato tutti garanzie che verrà rispettato il termine ma le prerogative dei parlamentari non possono essere disattese e ricordo che ci sono già 370 emendamenti e che altre proposte di modifica potrebbero essere depositate visto che nella commissione Bilancio ci saranno nuovi componenti». Le com-

missioni si insediano oggi e ci sarà bisogno di un autentico sprint visto che non è escluso che la Bilancio decida anche di riavviare l'iter, aprendo anche il termine degli emendamenti. Al momento, la tabella di marcia prevede che le otto commissioni competenti forniscano i loro pareri entro giovedì alle 14. La commissione Bilancio avrà invece tempo fino a lunedì 13 per esaminare il testo destinato all'Aula il giorno dopo.

Diversi i nodi da sciogliere al centro di emendamenti delle va-

ITER PIÙ COMPLESSO

Entro giovedì i pareri di otto commissioni competenti il via libera è atteso entro lunedì 13 e il giorno dopo l'approdo in Aula

rie forze politiche, a partire dalla possibilità di cedere una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cassa depositi e prestiti. Servirà il placet della Ragioneria per l'allargamento della tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciali. E c'è ovviamente il delicato fronte delle risorse.

La speranza degli enti locali è che nell'iter alla Camera venga presa in considerazione l'ipotesi di aumentare il plafond di 5 miliardi a loro destinato (su cui si veda anche Il Sole 24 ore di domenica 5 maggio). In base alle rilevazioni dell'Upi, che questo giornale è in grado di anticipare, gli enti di area vasta hanno chie-

sto spazi finanziari - per debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non pagati alla data dell'8 aprile scorso - per 719 milioni di euro. In testa c'è Milano con 107 milioni, seguita da Roma con 65 e Torino con 45. A cui vanno aggiunti altri 478 milioni per debiti scaduti entro fine 2012 e pagati prima dell'8 aprile scorso. E anche qui la prima piazza spetta al capoluogo lombardo con 41 milioni, davanti a Varese (28,6 milioni) e Cosenza (18,8 milioni). Mentre ha trovato finora molto meno appeal il canale di finanziamento che passa dal fondo della Cassa depositi e prestiti. Sarebbero infatti appena 4 o 5 le amministrazioni che ne hanno fatto richiesta.

Il totale dei desiderata delle province sfiora dunque gli 1,2 miliardi. Risorse che l'Upi chiede ora di sbloccare in toto per non penalizzare gli enti che, in assenza del decreto, avevano già provveduto autonomamente al pagamento in tempi sostenibili dei loro debiti. Come sottolinea il suo presidente, Antonio Saitta, i numeri citati «dimostrano che gli enti locali appena possono pagano. Noi chiediamo 1,2 miliardi a fronte dei 3 che abbiamo in cassa. Ma se il decreto - aggiunge - consentisse a noi che abbiamo cassa di fare mandati di pagamento sarebbe un buon contributo per la ripresa del Paese». Ferma restando l'esigenza, condivisa anche dall'Anci, di arrivare a una revisione definitiva e strutturale delle regole del patto di stabilità interno, introducendo una specifica deroga (golden rule) per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superati 5 miliardi

Dopo i comuni anche gli enti di area vasta sottolineano l'insufficienza del plafond

Le esigenze delle amministrazioni provinciali

I PAGAMENTI DEGLI ENTI DI AREA VASTA

Dati in milioni di euro

Spazi finanziari richiesti fino all'8 aprile 2012

719 milioni

478 milioni

Spazi finanziari già pagati fino all'8 aprile 2012

Totale 1.197 milioni

LE PRIME 10 PROVINCE PER SPAZI FINANZIARI 2013 RICHIESTI...

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale, non pagati all'8 aprile. migliaia di euro

Milano	107.148
Roma	65.268
Torino	45.486
Napoli	42.895
Bergamo	32.046
Lucca	16.707
Salerno	15.353
Rieti	12.624
Pavia	11.804
Cremona	11.725

...E LE PRIME 10 PER DEBITI PAGATI

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale pagati all'8 aprile. migliaia di euro

Milano	41.194,0
Varese	28.635,0
Cosenza	18.898,0
Caserta	16.776,0
Taranto	14.994,0
Sassari	13.937,8
Matera	13.319,0
Bergamo	12.534,0
Alessandria	11.640,0
Pavia	11.555,0

Fonte: Upi

Le stime dell'Upi

Chiesti 719 milioni di spazi finanziari per debiti non pagati e altri 478 per fatture già saldate

www.ecostampa.it



“L'Italia non è una minaccia per l'eurozona Berlino accetti l'equilibrio austerità-crescita”

Letta: sostenere la ripresa con vantaggi fiscali a chi assume

L'intervista

LUCIO CARACCILO

TRA i Paesi europei in difficoltà l'Italia riveste un ruolo centrale, perché ha la massa critica sufficiente a far saltare la moneta unica. Come siamo arrivati a questo?

«L'Italia - spiega Enrico Letta in un'intervista rilasciata a *Limes* prima della nomina a premier - ha fatto da detonatore a una crisi la cui origine risiede in come l'euro si è sviluppato, non in come è stato concepito. Il mancato completamento del trattato di Maastricht ha comportato un'insostenibile asimmetria tra la componente monetaria dell'Unione Europea e il resto: affari interni, politica estera e di difesa, sicurezza, politica fiscale. Gli egoismi nazionali hanno trasformato un'unione pensata come opzione politica originale in un freno all'unificazione del continente. In questo senso le maggiori responsabilità non sono dell'Italia, ma di Germania, Francia e Regno Unito. Noi, il Paese che più di tutti aveva bisogno dell'integrazione europea, ci siamo così trasformati da risorsa in fattore di debolezza. Però non siamo gli untori che minacciano l'Eurozona; piuttosto siamo l'epicentro di una crisi figlia di una ventennale mala gestione del progetto europeo».

In una partita che vedesse da un lato Francia e Germania e dall'altro l'Italia, Benelux e Commissione, non avremmo molte probabilità di spuntarla.

«Se l'Italia recuperasse un

ruolo di leadership nell'Unione Europea, potrebbe coagulare attorno a sé soggetti visibilmente contrariati e preoccupati della crescente atomizzazione dell'Europa».

E quale ruolo gioca la Germania?

«Tutto ruota attorno alla questione della leadership: esiste nell'establishment tedesco la volontà e la capacità di indicare una strada in grado da un lato di rassicurare l'opinione pubblica, dall'altro di fare il bene dell'Europa? Questo fece Kohl nel 1992, quando cedette la sovranità monetaria. Ora Angela Merkel è forte nei sondaggi e potrebbe non solo rassicurare i tedeschi, ma anche guidarli nel processo europeo».

Il problema è che i tedeschi non si fidano di un Paese come l'Italia, che si sta distrutturando e che rischia di passare da una crisi di liquidità a una di solvibilità. Perché dovrebbero investire nel nostro salvataggio?

«Perché l'integrazione dell'area euro non può essere cancellata. Non esiste una separazione geografica: i confini economici tra le imprese di fatto non esistono più. Ormai siamo dentro un sistema totalmente integrato e quindi quello tedesco è un falso dilemma, perché già ora i tedeschi dipendono dall'economia italiana, come l'economia italiana dipende da quella tedesca e dalle altre. Dunque, il punto è capire come darci garanzie reciproche. Ad esempio: la logica, ormai chiara, per cui c'è bisogno di un equilibrio tra austerità e crescita, deve essere gestita con intelligenza. In questi due anni

all'Italia è stato imposto il pareggio di bilancio, che ci pone oggi tra i primi della classe a livello europeo; tuttavia, questo sacrificio rischia di essere inutile se non si tramuta in crescita economica».

Il pareggio di bilancio ci sarà anche stato imposto, ma noi ne abbiamo fatto una bandiera. Abbiamo sbagliato?

«No. Era giusto farne un vessillo, purché si fosse affrontato anche l'altro corno del dilemma, quello della crescita. Questo, invece, è stato trascurato. Le conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2012, dove si parlava di *golden rule* e di *growth compact*, sono rimaste lettere morte. Qui sta il problema di fondo: abbiamo fatto l'unione monetaria, sorvolando su quella economica. Questo è un problema anche per la Germania, perché se la domanda interna di tutti i Paesi europei crolla, anche Berlino ne risente».

E come si risuscita la politica?

«Oggi la politica si trova in una fase di radicale cambiamento: o si entra nella logica dell'autorevolezza e della sobrietà, interloquendo con i bisogni espressi da un elettorato che non vota più per tradizione, ma per pragmatica convenienza, oppure dobbiamo prepararci a seppellire la politica rappresentativa. Con tutti gli scenari nefasti che ciò schiude».

Dovendo disinnescare la mina sistemica che oggi è l'Italia, quali sono le priorità

immediate?

«La prima è investire l'avvicinamento del Paese nel quale ognuno, invece di pensare a produrre e a investire, si preoccupa solo di

risparmiare qualcosa per lasciarlo ai figli, sapendo che questi vivrebbero di stenti senza questi risparmi. A tal fine, occorre creare incentivi fiscali alle assunzioni, sgravando il lavoro di parte del suo fardello di tasse. E' inoltre necessario razionalizzare la spesa pubblica, come dimostra la vicenda dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Poi vi è la questione istituzionale: fine del bicameralismo perfetto e Senato eletto da rappresentati degli enti locali; riduzione dei parlamentari della Camera (ad esempio a 300); eliminazione definitiva delle Province, con il passaggio a unioni di Comuni laddove necessario. Per quel che riguarda le Regioni, il problema principale è la loro asimmetria: si dovrebbe riprendere lo studio della Fondazione Agnelli degli anni Ottanta sul riordino delle Regioni, che aveva una sua logica. Infatti, oggi è impossibile attuare le stesse politiche per una regione che equivale l'Olanda e per una che ha gli stessi abitanti di un quartiere di Roma. Su questo tema si devono attuare logiche d'integrazione. Serve inoltre una nuova legge elettorale, sebbene eliminare il bicameralismo perfetto risolve già in gran parte il problema delle diverse maggioranze nei due rami del Parlamento. Non si tratta di una decisione difficile: Mattarella o doppio turno, basta che sia un sistema stabilizzante. Tutto questo va fatto in tempi rapidi, perché così non si può andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli egoismi

Gli egoismi nazionali hanno trasformato un'unione politica in un freno all'unificazione del continente

Il sacrificio

Il sacrificio imposto per il pareggio di bilancio rischia di essere inutile se non si tramuta in crescita economica

La sobrietà

O entra nella logica dell'autorevolezza e della sobrietà o la politica rappresentativa muore



IL COLLOQUIO

Un estratto dell'intervista ad Enrico Letta prima della nomina a premier, che appare nel numero di Limes in uscita oggi



Il primo obiettivo è creare lavoro

RUGGERO PALADINI

FABRIZIO SACCOMANNI, PARLANDO ALLE COMMISSIONI SPECIALI DI CAMERA E SENATO, ha invitato ad approvare il Def a saldi invariati, rinviando la Nota di aggiornamento al momento in cui avverrà la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo, prevista per metà giugno. L'obiettivo del governo è quello di mantenere il deficit sotto il 3%. L'uscita dalla procedura di disavanzo eccessivo, nel quale si trovano la gran parte dei paesi europei, costituisce un obiettivo «alla nostra portata». Da esso il governo si attende un atteggiamento di maggiore flessibilità da parte di Bruxelles.

SEGUE A PAG. 3

L'obiettivo prioritario è creare lavoro

L'ANALISI

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Che si dovrebbe tradurre nella possibilità di escludere alcune spese d'investimento di interesse europeo (corridoi ferroviari e autostradali) dal calcolo del deficit, nonché nell'utilizzo di risorse comunitarie aggiuntive rivolte specificamente ai giovani, secondo il programma «youthguarantee» varato dalla Commissione.

Si può comprendere che questa sia considerata una strada molto meno rischiosa di quella di andare ad uno scontro frontale con la Commissione (e con Berlino), dichiarando di voler attuare subito tutti i punti del programma delineato da Enrico Letta nel suo discorso alle Camere. Oltre ad un atteggiamento benevolo delle autorità europee, il governo conta in una significativa riduzione dello spread e quindi su risorse aggiuntive dovute alla minore spesa per interessi.

Nell'immediato e nei prossimi mesi comunque bisogna reperire le

risorse che riguardano la cassa integrazione in deroga (un miliardo e mezzo), la sospensione dell'Imu sulla prima casa (due miliardi), nonché la sospensione dell'aumento dell'Iva dal 21% al 22% (due miliardi e mezzo). Al di là di questo breve orizzonte, il governo deve impostare una politica economica che abbia chiari gli obiettivi da perseguire, in una situazione nella quale il rispetto del vincolo del 3% di deficit, al netto di quanto Bruxelles potrà concedere, pone dei limiti stringenti alle risorse disponibili.

L'obiettivo non può che essere uno: il lavoro, ovviamente, in particolare a livello giovanile. Il Def consegnato in eredità da Monti indica che nel 2016 il nostro Pil sarà ancora del 4% più basso di quello del 2007. In queste circostanze la tendenza spontanea dell'economia sarà quella di espellere forza lavoro. Pertanto le risorse vanno utilizzate mirando specificamente a favorire l'assunzione di giovani da parte delle imprese. Vanno ripresi strumenti che erano stati utilizzati dai due governi Prodi, rivolti particolarmente al sud e alle donne. L'incentivazione, quando avviene in

un contesto macroeconomico di recessione o di bassa crescita, ha un costo minore, in quanto la percentuale di assunzioni che sarebbero comunque state effettuate anche in assenza di incentivi è più bassa. Pertanto gli incentivi possono essere più generosi.

Anche la sospensione dell'aumento dell'Iva s'inserisce bene nel quadro della manovra macroeconomica, perché l'aumento dell'imposta indiretta impatta pienamente sulla domanda interna; così gli interventi a favore dei cassa-integrati e degli esodati, perché l'aumento del reddito disponibile si tradurrà quasi integralmente in consumi.

Per quanto riguarda l'Imu invece la richiesta di Berlusconi non è per nulla coerente con l'obiettivo del lavoro. L'Imu sulla prima casa è stata versata in misura rilevante da nuclei familiari a reddito medio-alto. Su 18 milioni di contribuenti, l'85% ha versato meno di 400 euro ed il 10% oltre 500. L'Imu ha un grado di progressività maggiore della vecchia Ici. Ma non è questo il punto: la questione è che l'eliminazione proposta dal Cavaliere implica un utilizzo di quattro miliardi con un

impatto limitato sui consumi. Dal punto di vista macroeconomico sono soldi in buona misura sprecati, per il limitato sostegno della domanda aggregata.

Sostenere poi che l'eliminazione serve ad alleviare i costi delle imprese è una delle tante barzellette che Berlusconi ci ha sempre generosamente elargito. L'Imu sulla prima casa pesa per un 17% sul totale del prelievo. Ed infatti il mondo delle imprese chiede la riduzione del cuneo fiscale, lo stimolo alla domanda, ma si guarda bene dal chiedere qualcosa sull'Imu, e certamente non sulla prima casa. Questo non significa che l'Imu sia da conservare così com'è. Ci sono vari punti critici che vanno affrontati, e la sospensione può essere l'occasione per farlo. Tra l'altro quando l'Imu era stata disegnata, nell'ambito delle leggi attuative del federalismo, non includeva la casa d'abitazione, per cui era prevista la Tares, alla quale veniva affidato il compito di tassare non il proprietario ma l'inquilino di se stesso. Pertanto una riformulazione dei due prelievi può essere opportuna.

INTERVISTA ■ **Paolo Buzzetti** ■ **Presidente Ance**

«Continuità ai pagamenti per aprire subito i cantieri»

Giorgio Santilli
ROMA

«Non possiamo che esprimere soddisfazione per la rielezione del presidente Napolitano e per la formazione del governo Letta che mettono fine a un lungo periodo di incertezza. Ma non c'è più tempo da perdere e già nei primi cento giorni vanno approvate misure per far ripartire la crescita e rimettere in moto l'edilizia, che da noi è stato il settore più penalizzato mentre altrove ha avuto una funzione anticiclica». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, chiede per l'edilizia «un posto centrale» nella prima manovra per la crescita del governo, convinto che dal settore possa venire il detonatore per far ripartire subito la macchina.

Qual è la prima misura da adottare?

Serve un pacchetto immediato di misure ma la prima cosa da fare è completare bene il provvedimento sui pagamenti della Pa alle imprese che costituisce una boccata di ossigeno per le imprese. Bisogna correggere alcuni aspetti: pagare tutto il pregresso come dice il vicepresidente della commissione Ue Tajani e soprattutto evitare un nuovo blocco di pagamenti nel 2014. Bisogna garantire continuità di pagamenti in futuro ed evitare sia il crearsi di un nuovo stock di debiti pregressi sia un blocco dei nuovi investimenti. In attesa che pas-



Paolo Buzzetti

«Nei primi 100 giorni il governo approvi misure per rimettere in moto l'edilizia»

sino le elezioni tedesche e si possa ridiscutere a fondo la politica Ue, bisogna allentare subito il patto di stabilità interno e garantire attraverso questa strada nuovi investimenti.

Cos'altro deve esserci nel pacchetto per i primi cento giorni?

A noi le singole posizioni partitiche sull'Imu non interessano ma certo il tema del carico fiscale eccessivo sulla casa va affrontato. A parte l'intollerabilità dell'Imu sull'inventurato, per cui stiamo adottando anche azioni legali specifiche, quell'imposta ha avuto più in generale un effetto psicologico deprimente sul mercato immobiliare: una vera patrimo-

niale imposta senza tenere minimamente conto dei redditi delle famiglie. In tema di casa, dobbiamo anche trovare una soluzione al crollo dei mutui nell'ultimo anno.

Avete il tavolo con Abi e Cdp per il lancio di nuovi covered bond bancari il cui ricavo finisca esclusivamente a finanziare mutui casa alle famiglie. Ci si aspettava da tempo una conclusione positiva.

Si attende il nuovo governo per dare a quelle misure un'operatività. Ma ora anche Draghi ha annunciato un sostegno a forme di finanziamento a Pmi e famiglie. Potrebbe essere quindi direttamente la Bce, ancora più che la Cdp, a sottoscrivere i casa-bond emessi dalle banche.

Lei parla di sblocco immediato di nuovi investimenti. A quali opere pensa?

In prima battuta a quei lavori che possono essere realizzati subito. Piccole opere e manutenzione del territorio. Penso al piano per le scuole, su cui abbiamo dato una disponibilità a una partecipazione privata nel finanziamento insieme alle risorse pubbliche. Bisogna anche realizzare alcune grandi opere, c'è da spendere i famosi 30 miliardi del Cipe e c'è da far decollare il piano città cui teniamo moltissimo. Ma sono cose che dovremo fare in seconda battuta. Ora bisogna aprire subito i cantieri e dare continuità ai pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo
Il nuovo governo Letta è stato formato il 12 maggio 2013. I ministri sono: Presidente del Consiglio: Mario Monti; Vice: Angelino Alfano; Ministro dell'Interno: Roberto Maroni; Ministro della Giustizia: Paola Severino; Ministro della Sanità: Nicola Cosentino; Ministro della Difesa: Ignazio La Russa; Ministro dell'Università e della Ricerca: Nicola Cosentino; Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti: Maurizio Gasparri; Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali: Andrea Orlando; Ministro delle Politiche Regionali: Roberto Calderoli; Ministro dell'Industria, del Commercio e della Merce: Francesco Cossiga; Ministro dell'Agricoltura, delle Politiche Rurali e delle Foreste: Maurizio Gasparri; Ministro dell'Ambiente, del Territorio e del Turismo: Roberto Maroni; Ministro della Salute: Nicola Cosentino; Ministro della Pubblica Istruzione: Nicola Cosentino; Ministro del Mezzogiorno: Roberto Maroni; Ministro del Nord-Est: Roberto Maroni; Ministro del Centro: Roberto Maroni; Ministro del Sud: Roberto Maroni.

Debiti Pa, i tempi si allungano
Credenziali ai pagamenti per aprire subito i cantieri

800 900 860
RISPONDERE NON BASTA. IL NUMERO UNO È CHI RISPONDE MEGLIO.

IL CALL CENTER DEL MERCATO LIBERO È IL MIGLIOR DEL MERCATO LIBERO PER RISPONDERE AI CLIENTI. IL SERVIZIO È GRATUITO PER I CLIENTI. IL SERVIZIO È GRATUITO PER I CLIENTI. IL SERVIZIO È GRATUITO PER I CLIENTI.

Il caso Il rapporto del Centro studi Cna: le imprese non recuperano mai del tutto i loro crediti

Pagamenti, il 10% in burocrazia

I costi delle cessioni alle banche e dei documenti sui rimborsi

Il dubbio si insinua sempre più forte tra le imprese. Forse si è gridato troppo presto al miracolo dopo l'approvazione del decreto legge 35/2013 sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. Con l'aiuto del Centro Studi Cna, abbiamo provato a percorrere l'iter che dovranno svolgere le imprese che hanno crediti commerciali scaduti prima del 31 dicembre 2012 nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Le amministrazioni pubbliche lo scorso 29 aprile dovrebbero già aver provveduto a registrarsi su una piattaforma per comunicare l'elenco di tutti i debitori. Alle imprese non rimarrebbe altro da fare se non attendere, con pazienza, il 30 giugno, data entro la quale dovrebbero ricevere una comunicazione da parte dell'amministrazione debitrice contenente l'importo dovuto e la data entro la quale il debito sarà saldato. Per tutelarsi, l'azienda o il

professionista creditore può segnalare (prima del 15 settembre) all'amministrazione pubblica debitrice l'importo e gli estremi identificativi del credito vantato nei confronti della stessa. Entro il 15 settembre le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare un elenco ufficiale di tutti i debiti certi ed esigibili. Chi starà nell'elenco avrà un attestato che abbia valore di certificazione.

Ma che succede se l'elenco dei debitori è errato? In caso di omissione, incompleta o erronea comunicazione da parte dell'amministrazione pubblica, il creditore può richiedere all'amministrazione di correggere o integrare la comunicazione del debito. Passati 15 giorni dalla data di ricevimento della richiesta, se l'amministrazione non provvede, il creditore può presentare istanza di nomina di un Commissario ad acta. Tutto risolto? Non proprio. Perché i soldi non basteranno per tutti

e perché si prevedono errori e inesattezze in serie. Come se non bastasse, quello che otterranno le aziende non sarà un documento utilizzabile al 100%. In effetti si tratta di una certificazione, però, non conterrà la data del pagamento e pertanto le imprese che non saranno pagate con le risorse rese disponibili dal decreto-legge non potranno sperare di riuscire a cedere il credito alle banche che vogliono essere rassicurate sulla scadenza ed avranno serie difficoltà anche a ottenere ulteriori anticipazioni.

Inoltre, tutto l'iter burocratico che porta alla richiesta del rimborso presenta ulteriori inghippi, per esempio quello segnalato dai Consulenti del lavoro in merito al Durc (documento unico di regolarità contributiva): le aziende che vogliono il rimborso, devono essere a posto con il pagamento dei tributi. Giusto. Ma alcune non lo sono proprio perché non sono

riuscite a incassare i crediti da parte della stessa Pa. In mezzo a tante pastoie burocratiche le imprese perdono denaro. Quanto? Dipende dalla durata del ritardo rispetto alla data della fattura. Nel caso in cui l'impresa abbia portato le fatture in banca per ottenere una anticipazione non è azzardato valutare tassi prossimi al 10% annuo. Qualora poi vi fossero le condizioni per riuscire a cedere il credito, il prezzo di realizzo sarebbe strettamente legato alla data promessa di pagamento. La legge prevede che debbano essere riconosciuti gli interessi di mora per il ritardato pagamento ma nelle procedure pare non vi sia traccia di ciò. Insomma, l'impresa creditrice non possiede strumenti efficaci a garantire un rapido recupero delle somme. Questo, unito ai legacci burocratici, potrebbe portare a un danno economico. Oltre alla beffa.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%

La riduzione media del credito incassato per gli arretrati che sono già in ritardo di oltre 12 mesi

Tesoro e ripresa
Il nuovo ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni



Quel pressing sull'Europa per evitare tagli drastici alla spesa

► **Asse con Madrid e Parigi per allentare la morsa di Berlino**

IL RETROSCENA

ROMA Nella palude delle riforme strutturali rischia di ritrovarsi impantanato il governo di Enrico Letta. Gli impegni internazionali, ieri era a Madrid, hanno tenuto lontano da Roma il presidente del Consiglio proprio mentre nei due principali partiti di governo, il disorientamento è forte. Nel Pd si attende il congresso del partito e, nel frattempo si va in ordine sparso anche nella trattativa sulle commissioni. Nel Pdl l'apprensione per l'esito delle pendenze giudiziarie del Cavaliere lascia tutti con il fiato sospeso e la prospettiva di un governo di pacificazione si allontana con l'allontanarsi della Convenzione per le riforme. Silvio Berlusconi è ancora convinto di avere i numeri e le carte per poterla presiedere, ma nel Pdl c'è chi comincia a ragionare, in testa il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello, che sia meglio soprassedere per evitare al Cava-

liere lo smacco. All'ora di pranzo Berlusconi terrà a palazzo Grazioli un vertice con i suoi. Sul tappeto le questioni economiche e, soprattutto, il taglio dell'Imu che Berlusconi vuole sulla prima casa e non si accontenta di nuove fran-

cnigie.

RESISTENZA

Malgrado il pressing delle procure continui, Berlusconi ieri non ha alzato i toni contro la pronuncia della Cassazione proprio per non legare in alcun modo le sue vicende private al destino dell'esecutivo che invece intende sfidare sulle cose da fare nella convinzione che sia poi il Pd a non reggere a lungo l'alleanza. L'assemblea di sabato dei Democrat, alla quale potrebbe partecipare anche Enrico Letta, potrebbe rappresentare un punto di svolta per capire sino a che punto il governo può spingere sul pedale delle riforme e su quale interlocutore il Pdl può contare.

Con l'incontro ha avuto ieri a Madrid con il primo ministro Rajoy Letta ha chiuso il suo tour europeo cementando di fatto con Francia e Spagna un fronte anti-Berlino in vista del consiglio europeo di fine giugno. Ai tre paesi, fautori dell'ammorbidente delle politiche di austerità seguite sinora da Bruxelles, potrebbero unirsi. Compresa la stessa Olanda piegata da qualche mese da una inaspettata crisi economica che ha fatto scoppiare una vera e propria bolla immobiliare. Sembra però difficile che, a poche settimane dal voto che si terrà in Germania a settembre, la Cancelliera Merkel possa abbassare il muro alzato da Berlino. E' per questo che ieri, con il solito realismo, il governatore della Bce Mario Draghi ha invitato l'Italia a ta-

gliare le spese. Richiesta non da poco per l'attuale maggioranza e per il governo Letta e che sottomende la difficoltà ad ottenere nel breve periodo autorizzazioni a sforamenti nel rapporto deficit-pil. Se la strada per reperire i fondi necessari alla crescita, tagliare l'Imu, finanziare la cassa integrazione in deroga, evitare l'aumento dell'Iva e diminuire il costo del lavoro, è solo quella dei tagli alla spesa pubblica, è facile prevedere un corposo avviticciamento delle le contrapposizioni interne alla maggioranza. La faticosa trattativa sulle commissioni, che ieri ha spinto Pino Pisicchio ad invitare Pd e Pdl ad «uscire dalle logiche spartitorie», è un segnale del nervosismo che nel voto segreto di oggi pomeriggio potrebbe riservare qualche sorpresa.

IMPEGNI

Anche ieri Letta ha assicurato da Madrid che l'Italia non mancherà agli impegni presi. «Contiamo di arrivare al vertice europeo con il risultato dell'uscita dalla procedura di deficit eccessivo», ha spiegato il presidente del Consiglio che ha però subito chiesto all'Europa di prendere a giugno «decisioni da mettere subito in pratica in autunno». Un pressing forte che dice tutto dell'urgenza che ha l'attuale governo di poter disporre delle risorse in grado di poter scrivere una legge finanziaria con pochi tagli e molta crescita.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA IL GOVERNO DEVE FARE I CONTI ANCHE CON LE DIVISIONI DEL PD E I PROBLEMI GIUDIZIARI DI BERLUSCONI



Palazzo Chigi, sede del governo



Le misure

Nuovi tagli e immobili
per trovare sei miliardi

ROBERTO PETRINI A PAGINA 12

Nuova "spending" e fondo immobili così il governo trova 6 miliardi

Via anche al piano Giavazzi sugli incentivi alle imprese

ROBERTO PETRINI

ROMA — Si aggrava la recessione in Italia, mentre il governo accelera per il varo della manovra in due tempi: un primo decreto, a giorni, per sospendere l'Imu, finanziare gli ammortizzatori sociali e forse per le prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile; un secondo per scongiurare l'aumento dell'Iva nel mese di giugno.

Si cominciano intanto a delineare le coperture per finanziare il pacchetto di 5-6 miliardi necessario a varare i due provvedimenti. In primo piano c'è il rilancio della spending review sul modello allestito con il «libro verde» di Tommaso Padoa-Schioppa: si interverrà con il bisturi su beni e servizi, abbandonando la logica dei tagli lineari, con l'obiettivo di recuperare 2-3 miliardi per la seconda metà dell'anno. Circa un miliardo verrà dal nuovo Superfondo costituito presso il Tesoro: il decreto per la nuova Sgr

(società gestione del risparmio) è pronto e la società sarà guidata da Vincenzo Fortunato (già capo di gabinetto di Grilli al Tesoro) e da Elisabetta Spitz (per molti anni ai vertici del Demanio). Complessivamente alla Sgr saranno conferiti nei prossimi giorni dal Demanio 350 immobili per il valore di 1,2 miliardi. Un terzo perno è il cosiddetto piano-Giavazzi che prevede il taglio del pacchetto di agevolazioni alle imprese: l'obiettivo sono 800 milioni-1 miliardo a partire dai trasferimenti alle Ferrovie. Per il resto si giocherà, per occupazione e formazione giovanile, sul cofinanziamento dei fondi strutturali europei ma anche su una parte delle risorse erogate per il decreto salda-debiti della pubblica amministrazione (complessivamente, come è noto, si tratta di 7 miliardi nel 2013 sul deficit) che potrebbe rimanere inoptata o inutilizzata.

Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni, intervenendo ieri nell'aula di Montecitorio sul Documento di economia e finanza,

ha detto che nel «decreto d'urgenza che il governo sta mettendo a punto dovranno trovare spazio il rifinanziamento della cig in deroga e, se possibile, le «prime misure a sostegno dell'occupazione giovanile». Nel provvedimento, ha confermato Saccomanni, anche lo stop alla rata Imu di giugno per provvedere alla «revisione» della tassa sulla casa — presumibilmente in autunno — in un'ottica di «maggiore equità e di rilancio produttivo». Il neo ministro dell'Economia ha definito l'approvazione del Def da parte del Parlamento (che dovrebbe avvenire oggi alla Camera e al Senato dove tuttavia ieri è pesato un tentativo di ostruzionismo dei «Cinque stelle») un «primo tassello di un mosaico» che porterà l'Italia all'uscita dalla procedura di disavanzo eccessivo e consentirà «margini di flessibilità» che consentiranno di raggiungere gli obiettivi previsti dal programma di governo. Voci critiche continuano a venire dai Comuni sull'Imu: «La sospensione della rata di

giugno è un grande pasticcio», ha detto il sindaco di Milano Pisapia.

«Nel tempo più breve possibile», ha annunciato il ministro, il governo presenterà un aggiornamento al Def con i nuovi saldi e le coperture alla luce dei due decreti in cantiere e con tutta probabilità recependo i nuovi dati sul Pil diffusi ieri dall'Istat: il Pil quest'anno dovrebbe infatti contrarsi dell'1,4 per cento (il Def attualmente stima l'1,3 per cento), mentre per il prossimo anno la crescita sarà dello 0,7 per cento (il Def stima +1,3 per cento). A rendere ancora più fosco il quadro anche i dati Istat sulla disoccupazione: raggiungerà l'11,9 per cento quest'anno (1,2 per cento in più rispetto al 2012) e toccherà il 12,3 per cento nel 2014. Scendono anche le entrate: -0,3 nei primi tre mesi dell'anno. «Siamo al lavoro per fronteggiare l'emergenza», ha detto ieri il ministro del Lavoro Enrico Giovannini che ieri ha incontrato il leader della Uil Angeletti in vista di un vertice con le parti sociali.

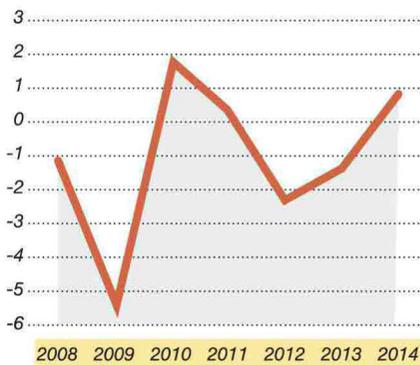
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pisapia: sull'Imu
un grande pasticcio
Nei primi tre mesi
entrate tributarie
in lieve calo**

**Nel decreto urgente
refinanziamento
della cig
e prime misure
per i giovani**

Fuori dal tunnel?

Prodotto interno lordo 2008-2012 e previsioni 2013-2014



Fonte: Istat

Previsioni sull'economia italiana

	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,4	0,7
Importazioni di beni e servizi	-1,5	3,8
Esportazioni di beni e servizi	2,3	3,9
Domanda interna	-2,5	0,6
Tasso di disoccupazione	11,9	12,3

Fonte: Istat

Disagio finanziario delle imprese e delle famiglie

■ Condizioni liquidità imprese (saldo) ■ Famiglie che risparmiano qualcosa (dx)



Fonte: Istat



PICCOLA MANOVRA

Il governo cerca i soldi che permetteranno di congelare la rata Imu e l'aumento dell'Iva

FOTO: ANSA

L'OCCUPAZIONE

Saccomanni: subito misure per il lavoro dei giovani

Marco Rogari
► pagina 14

Saccomanni: presto pacchetto-giovani

In arrivo il decreto da 3,5-4 miliardi per lo stop alla prima rata Imu e Cig in deroga

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

L'approvazione del Def da parte del Parlamento è «il primo tassello di un mosaico che sarà seguito a breve dal provvedimento su Imu e Cig in deroga. Che, «se possibile», conterrà «le prime misure» contro la disoccupazione giovanile. A confermare che il Governo considera prioritaria una «procedura in due tempi», con anzitutto l'ok del Parlamento alla blindatura dei saldi per non compromettere l'uscita dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo per poi presentare la nota di aggiornamento, è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo in Aula alla Camera in apertura della discussione sul Def. Che oggi otterrà l'ok delle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama dalle quali arriverà il via libera a risoluzioni di maggioranza in cui non saranno previsti impegni troppo specifici per l'Esecutivo.

Intanto prosegue il lavoro di preparazione del decreto sul rifinanziamento della Cig in deroga e sulla sospensione del pagamento della rata Imu di giugno, che potrebbe vedere la luce la prossima settimana, anche se non è ancora del tutto escluso un varo già giovedì. E anche se si sta ancora valutando l'opzione del ricorso a emendamenti al decreto sui debiti Pa all'esame alla Camera. La Commissione Ue comunque non allenta il pressing sulle coperture e fa sapere che si aspetta entro metà mese dal Governo italiano il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni

dell'abolizione dell'Imu e del rinvio dell'aumento dell'Iva.

L'operazione, una sorta di manovrina sotto altre spoglie, avrebbe un impatto contabile di circa 3,5-4 miliardi per le urgenze e di quasi altrettanti (per un totale di 6-8 miliardi) per il rinvio al 2014 dell'aumento Iva e per la copertura delle altre spese indifferibili. Il tutto al netto delle eventuali misure sull'occupazione giovanile che comunque nella prima fase dovrebbero essere a costo zero (semplificazioni per apprendistato e contratti a termine) anche se si continua a ragionare sulle agevolazioni fiscali

INTERVENTO IN DUE TAPPE

Probabile varo del Dl la prossima settimana ma non è escluso l'ok giovedì. Con il rinvio dell'Iva manovra complessiva da 6-8 miliardi

per le assunzioni dei giovani.

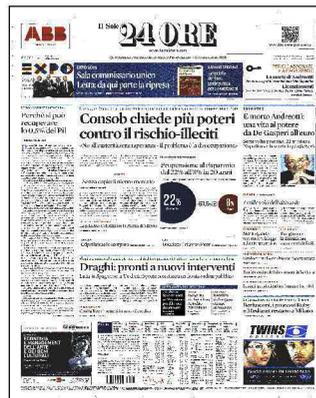
Dei 3,5-4 miliardi necessari per le "urgenze" dagli 1,4 ai 2-3 miliardi saranno assorbiti a seconda del meccanismo prescelto per la compensazione ai Comuni sul fronte Imu (v. Il Sole 24 Ore del 5 maggio) che sarà comunque temporaneamente alimentata con anticipazioni di cassa. Altri 1-1,5 miliardi (probabilmente 1,2 miliardi) saranno necessari per il rifinanziamento della Cig in deroga. L'asticella salirà poi a 6-8 miliardi quando nelle prossime settimane sarà rinviato l'aumento dell'Iva in calendario a luglio e saranno affrontate altre spese indif-

feribili: dalla proroga dei precari Pa al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace.

Per il Governo però è essenziale ottenere prima il via libera del Parlamento all'attuale Def, quello nella versione "work in progress" varata dall'esecutivo Monti. Non a caso Saccomanni ha sottolineato che il Def «non è un documento privo di senso e significato» visto che la sua approvazione «fa fare un passo importante per la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo e ci consente di affrontare con maggiore fiducia la seconda fase di azione». Il ministro ha poi ribadito che, una volta ottenuto dalle Camere l'ok al Def, sarà presentato «nel più breve tempo possibile» un aggiornamento del Documento di economia e finanza con un'integrazione del Pnr (Programma nazionale di riforma) e, soprattutto, «consalidi e coperture alla luce dei provvedimenti urgenti» che saranno messi in campo. Interventi che riguardano in prima battuta l'Imu e la Cig in deroga ma anche un primo pacchetto di misure in chiave occupazionale giovanile considerata da Saccomanni «una delle priorità».

Ma la navigazione del Def in Parlamento non è filata tutta liscia. Al Senato è scoppiata la bagarre dopo che i senatori del M5S hanno chiesto per ben due volte la verifica del numero legale (risultato effettivamente assente al primo controllo) e lamentando di non essere stati messi nelle condizioni di votare il secondo tentativo, con conseguente stop alla richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia

«L'occupazione giovanile è una priorità»
Oggi l'ok delle Camere alle risoluzioni sul Def

Pressing di Bruxelles sulle coperture

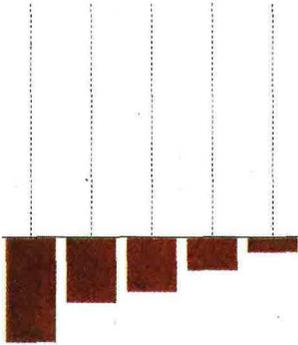
La Ue attende entro metà mese le indicazioni per compensare le correzioni su Iva e Imu

Le stime del Documento di economia e finanza 2013

I principali indicatori macroeconomici - in percentuale del Pil

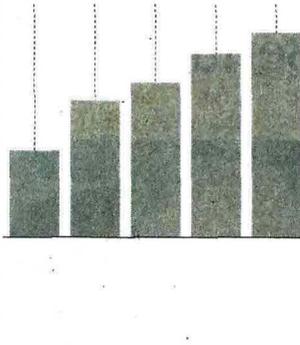
INDEBITAMENTO NETTO

2013	2014	2015	2016	2017
-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4



SALDO PRIMARIO

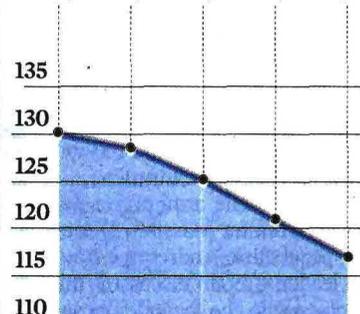
2013	2014	2015	2016	2017
2,4	3,8	4,3	5,1	5,7



DEBITO PUBBLICO

Lordo sostegni

2013	2014	2015	2016	2017
130,4	129,0	125,5	121,4	117,3



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

LA CASA

**Incognita
rimborsi Imu
A rischio
700 milioni**

Gianni Trovati
» pagina 15

Imu, incognita rimborsi In gioco 700 milioni

Il nodo riguarda 2.050 enti fra cui Roma, Torino e Napoli

Gianni Trovati
MILANO

Il provvedimento che blocca la rata di giugno dell'Imu sull'abitazione principale potrebbe vedere la luce già dopodomani, ma il nodo delle compensazioni per il mancato gettito dei Comuni (e quello del rifinanziamento della casa in deroga) rischia di allungare i tempi.

In attesa ci sono naturalmente prima di tutto i sindaci, ansiosi di non perdere risorse e di non veder ritardati gli incassi rispetto al calendario normale dell'imposta, ma anche i proprietari di seconde case, negozi o immobili d'impresa, che temono ulteriori rincari sulla loro Imu (alla cassa regolarmente a giugno e dicembre) se i rimborsi ai sindaci non saranno integrali. L'idea di coprire una fetta dell'ex Imu sull'abitazione principale con rincari per le attività produttive «sarebbe drammatica - ha ribadito ieri la Cgia di Mestre - perché nel passaggio dall'Ici all'Imu negozi e imprese hanno già visto raddoppiare

il conto sugli immobili».

Il dato, al momento, non è scontato. «Il taglio dell'Imu di giugno non significa meno risorse per i Comuni» ha tagliato corto ieri il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, esperto del tema per gli anni trascorsi da sindaco a Padova. Ma proprio per il suo curriculum Zanonato ricorda che tutti gli episodi nella lunga storia delle compensazioni Ici hanno acceso battaglie fra Stato e Comuni (il taglio del 2008 si era portato dietro un «buco» da oltre 420 milioni); anche le ultime stime di gettito Imu realizzate dall'Economia nel 2012, su cui sono stati calcolati i tagli ai fondi comunali, sono finite al Tar perché sono state impugnate dagli stessi sindaci.

L'incognita è tutta nelle modalità con cui sarà calcolato l'indennizzo ai sindaci. Sul tavolo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio) c'è anche l'ipotesi di garantire il mancato gettito dell'Imu calcolato con l'aliquota standard del 4 per mille, per non far ricadere sullo Stato il conto de-

gli aumenti fiscali decisi a livello locale (e magari anche quelli dell'ultima ora, come l'incremento dal 4 al 5 per mille deciso giusto ieri dal consiglio comunale di Bologna). In questo modo, però, l'assegno statale non coprirebbe tutti i mancati incassi nei quasi 2.050 Comuni (il 25,3% del totale) che hanno alzato l'aliquota sull'abitazione principale. Nell'elenco ci sono anche parecchie grandi città, come Torino, Roma, Napoli o Palermo.

In ballo ci sono poco meno di 700 milioni, perché l'Imu ad aliquota standard sull'abitazione principale vale secondo il Governo 3,34 miliardi, mentre gli incassi effettivi dei Comuni hanno superato di poco i 4 miliardi. Solo a Roma, dove la richiesta

sulle prime case è stata fissata l'anno scorso al 5 per mille, si può calcolare un rischio da 188 milioni, perché l'assegno statale calcolato ad aliquota standard porterebbe il 33,2% in meno degli incassi effettivi realizzati l'anno scorso dal Campidoglio.

La Capitale, per dimensioni,

primeggia ovviamente in valore assoluto, ma ci sono città in cui le incognite sono ancora più pesanti. La distanza fra gli incassi ad aliquota standard e quelli effettivi dipende infatti da due fattori: il livello dell'aliquota locale deciso dal Comune, e i valori fiscali medi delle case, perché nelle città dove il Catasto assegna rendite basse agli immobili la detrazione fissa (200 euro) e quella collegata ai figli (50 euro pro capite) basterebbero a cancellare per gran parte delle abitazioni un'Imu al 4 per mille. È il caso di Palermo, dove il 4,8 per mille ha fatto emergere dalle detrazioni molti immobili portando l'incasso da 3 a 20 milioni (differenza dell'84,8%) o di Torino, dove incide anche un'aliquota che già del 2012 è stata portata al 5,8 per mille, cioè vicino al massimo di legge fissato al 6 per mille. Naturalmente il problema sarebbe superato se l'assegno statale sarà calcolato sugli incassi reali, con una mossa che richiede però una copertura da 4 miliardi anziché da 3,34.

[@giannitrovati](#)

gianni.trovati@ilssole24ore.com

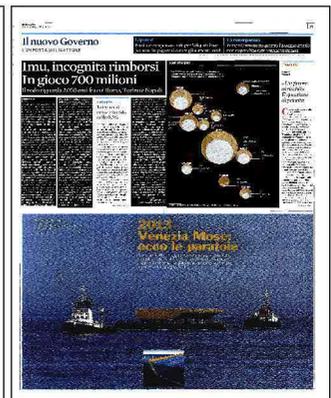
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi

Possibile compensare solo per l'aliquota base per non far pagare al centro gli aumenti locali

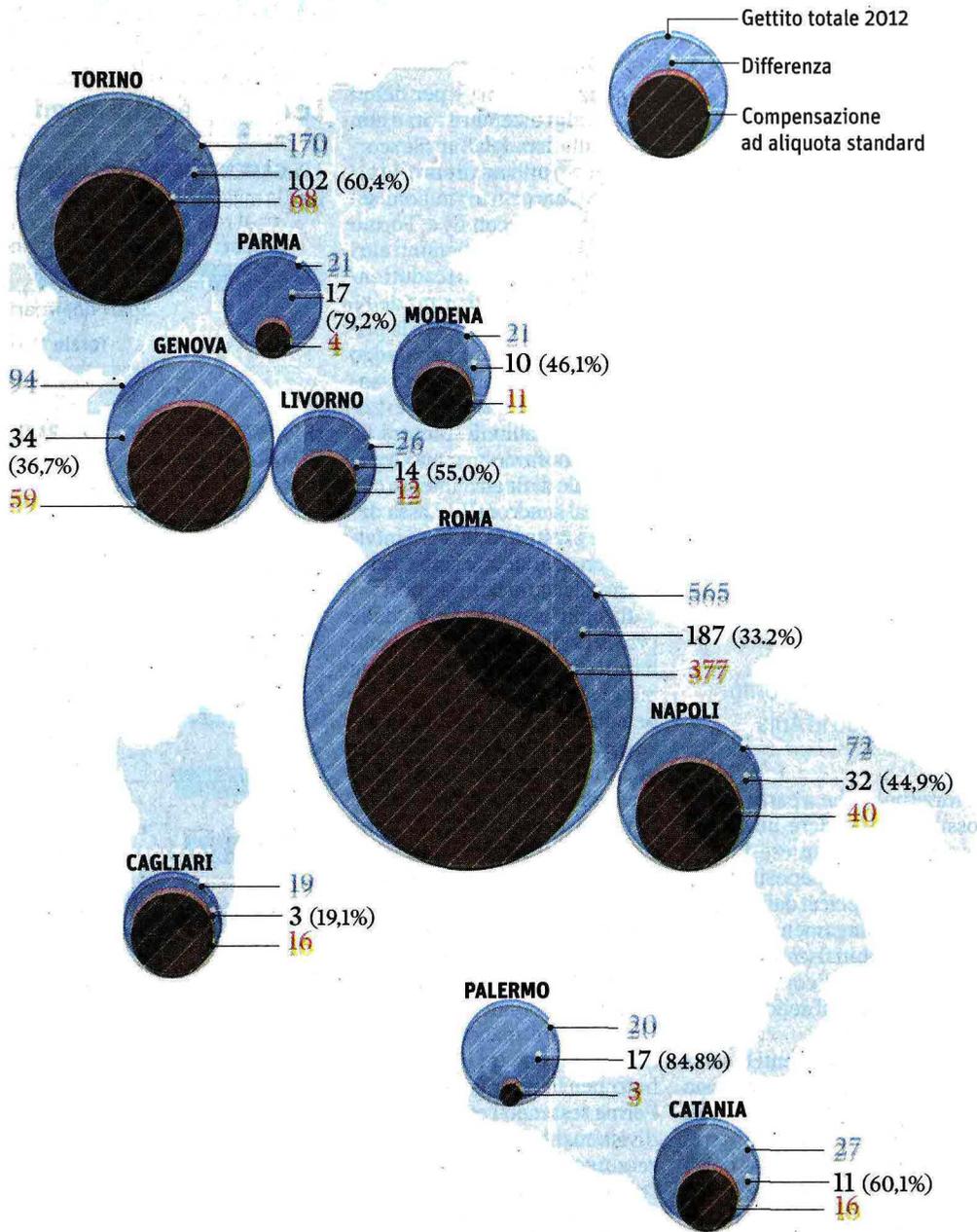
La conseguenza

Per un Comune su quattro l'assegno statale non coprirebbe tutti i mancati incassi



I casi principali

Le differenze fra il gettito ad aliquota standard e quello effettivo nei grandi centri che hanno aumentato l'imposta sull'abitazione principale - Valori in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze e Centro studi Sintesi